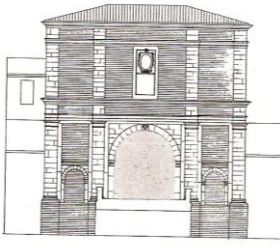


Storia delle Mura farnesiane rinascimentali, il castello di Pierluigi

<p>(tempo totale circa 10') 2° CICERONE</p>	<p>Passaggio dalle mura medievali a quelle bastionate rinascimentali</p>	<p><u>Le mura farnesiane rinascimentali</u> (di fronte alle quali ci troviamo e di cui vediamo in fondo a destra il bastione di Campagna, alla nostra immediata destra quello di Borghetto e a sinistra al di là della strada, completamente coperto dalla vegetazione, quello di San Sisto) erano state volute nel 1525 da Papa Clemente VII de' Medici (nipote di Lorenzo il Magnifico) che, entrato in possesso della città l'aveva giudicata indifendibile per l'inadeguatezza del sistema difensivo medievale.</p>
	<p>Il fronte bastionato all'italiana</p>	<p><u>Il continuo progresso tecnico delle artiglierie richiedeva infatti un totale ripensamento delle fortificazioni medievali esistenti, basate sulla difesa piombante consistente nel rovesciare addosso all'assediate proiettili inerti, pietrame soprattutto, dalla sommità di muraglie perpendicolari al suolo, relativamente sottili, molto alte e con torri altrettanto alte.</u></p>
	<p>Le casematte</p>	<p><u>Gli studi condotti da importanti architetti, tra cui Michelangelo e Antonio da Sangallo il Vecchio, sollecitati da Papa Giulio II della Rovere per trovare rimedi all'insufficienza delle fortificazioni italiane, portarono inizialmente alla soppressione delle merlature nonché all'abbassamento delle torri al livello delle mura, poiché facili bersagli. Il risultato finale fu un organismo difensivo con fronte bastionato all'italiana, così definito perché caratterizzato dalla presenza dei BASTIONI, strutture architettoniche sporgenti dalle cortine murarie, che avevano preso il posto delle alte torri medievali. I BASTIONI avevano lo scopo di proteggere le cortine stesse col tiro radente, cioè parallelo e vicino al terreno, ed incrociato delle artiglierie che erano ospitate in locali appositi, chiamati casematte, ricavati nello spessore dei bastioni stessi.</u></p>
	<p>I fossati e i terrapieni</p>	<p>L'utilizzo poi di fossati e terrapieni era teso ad aumentare il più possibile la distanza tra i pezzi d'artiglieria nemiche e le mura cittadine.</p>
	<p>Le mura rinascimentali piacentine</p>	<p>Ritornando a Piacenza, è opportuno sottolineare che la nostra città rappresenta uno dei pochi centri in Italia ad aver mantenuto, quasi del tutto intatta, la propria cinta cinquecentesca (ricordiamo anche Ferrara e Lucca) la cui realizzazione aveva avuto la supervisione del famoso architetto rinascimentale, Antonio da Sangallo il Giovane, nipote dei più celebri Antonio il Vecchio e Giuliano. Le fortificazioni cittadine, si sviluppavano lungo un percorso, ancora quasi completamente esistente, che misurava all'incirca 6 km e mezzo; era protetta da nove bastioni (Sant'Antonio; Campagna; Borghetto; San Sisto; Fodesta; San Lazzaro; Corneliana; Sant'Agostino e San Benedetto) e da quattro piattaforme (Sant'Ambrogio, San Salvatore, Santa Caterina, San Raimondo). Dei bastioni originari solo due sono stati demoliti, quelli di Fodesta e di San Lazzaro per la costruzione di barriere daziarie ed infrastrutture viarie e ferroviarie a partire dal 1860.</p>
		<p>Nel mezzo delle cortine sorgevano anche undici cavalieri (o torri) aventi altezze varianti dai quindici ai diciotto metri, demoliti agli inizi del '900, che ospitavano anch'essi le cannoniere.</p>
	<p>Le Porte della città rinascimentale</p>	<p><u>Le porte erano cinque:</u> quella di San Lazzaro a est, demolita nel 1927; la Porta San Raimondo a sud, demolita tra il 1865 e il 1868, per far posto all'Ospedale Militare; la Porta di Sant'Antonio o di Strà Levata, a ovest, i cui resti sono visibili all'interno dell'Arsenale Militare; la Porta Borghetto a nord-ovest e quella di Fodesta a nord-est, demolita in gran parte dagli Austriaci nel 1850.</p>
<p>3° CICERONE</p>		<p>Siamo ora davanti alla Porta Borghetto, l'unica ancora integra e leggibile. Fu costruita nel 1553 in alternativa alla Porta Fodesta, troppo vicina al fiume e soggetta a periodiche inondazioni che ne limitavano la funzionalità.</p>
	<p>La Porta Borghetto</p>	<p>La Porta Borghetto diventò quindi una delle più importanti della città, primato questo attestato anche dalla preziosità architettonica attribuita al piacentino Fredenzio Tramello, figlio di Alessio, il più famoso architetto rinascimentale piacentino, progettista delle chiese di Santa Maria di Campagna, San Sepolcro e San Sisto, nonché di alcuni bastioni.</p>

	<p>Descrizione architettonica della Porta</p> <p>Arco a tutto sesto inquadrato dall'ordine</p> <p>Stemma</p> <p>Pusterle</p> <p>Fabbricato adiacente</p> <p>Nicchia</p> <p>Epigrafe</p>	 <p>Porta Borghetto. Da un rilievo eseguito dagli allievi dell'Istituto Tecnico geometri di Piacenza.</p> <p>Architettonicamente Porta Borghetto presenta la facciata in cotto verticalmente tripartita da paraste marmoree. Orizzontalmente bipartisce la superficie una trabeazione (architrave, fregio e cornice) ripetuta nel registro superiore. Nel campo centrale del registro inferiore si apre l'arcone di passaggio, marmoreo e a tutto sesto, inquadrato dall'ordine, secondo il gusto rinascimentale, cioè incorniciato da due paraste e dall'architrave soprastante, per cui si unisce il sistema architravato greco con quello ad arco, romano.</p> <p>Superiormente all'arcata spicca uno stemma in pietra recante le insegne del committente dell'opera, il cardinale Umberto Gambara, Legato apostolico e Governatore di Piacenza, al quale si deve anche l'iniziativa della sistemazione dello Stradone Farnese.</p> <p>Nei campi laterali un tempo si aprivano le due pusterle, o porte di soccorso, ora murate. Il fabbricato adiacente è sicuramente precedente alla Porta e doveva servire per i dazi e le guardie che erano preposte alla sorveglianza delle persone e delle merci in entrata e in uscita dalla città. Su un fianco interno si trova ancora un porticato ottimamente conservato che serviva probabilmente alla sosta dei cavalli.</p> <p>All'interno della Porta è presente una nicchia contornata da una cornice barocca in gesso, che custodisce una statua della Madonna, protettrice del quartiere dalle periodiche inondazioni.</p> <p>Sulla facciata retrostante, in semplice laterizio, è stata collocata un'epigrafe che ricorda la fuga degli Austriaci dalla città attraverso proprio questa porta il 10 giugno 1859.</p>
<p>2° CICERONE</p>	<p>Tagliata</p> <p>Il Castello di Pier Luigi</p> <p>Ferrante Gonzaga</p> <p>Distruzione del Castello nel 1848</p>	<p>Le mura rinascimentali furono terminate dopo circa un ventennio, nel 1547, sotto il ducato di Pier Luigi Farnese che intraprese immediatamente due nuove importanti azioni di ordine difensivo: l'istituzione della servitù militare chiamata <u>Tagliata e la costruzione di una nuova fortezza dove risiedere</u>, dal momento che si era reso conto che la cittadella viscontea trecentesca era militarmente superata. Impose subito la Tagliata, ordinò cioè il taglio delle piante e la demolizione delle case tutt'intorno alla nuova cinta nel raggio di un miglio (poco più di 1 km e mezzo), segnalato da colonne, per non offrire possibilità di avvicinamento e riparo alle truppe nemiche. Una di queste colonne è ancora visibile a San Lazzaro, di fronte al nuovo centro commerciale PortaSan Lazzaro, ex Ente Fiera.</p> <p>Pier Luigi volle poi che la fortificazione della città venisse completata con la costruzione di una nuova Cittadella: il Castello. La costruzione pentagonale a <u>sud-ovest</u> della città fu iniziata nel maggio 1547 inglobando il bastione di San Benedetto facente parte delle mura cittadine, ma sorsero presto contrasti per la scarsità dei materiali e delle paghe degli operai, nonché per le gravose imposizioni fiscali a carico dei cittadini. <u>I lavori si fermarono nel settembre dello stesso anno in seguito alla morte del duca Pier Luigi vittima di una congiura piacentina, ma furono ripresi e terminati da Ferrante Gonzaga, governatore di Milano che, il giorno successivo alla morte del Duca, d'accordo con i congiurati, occupò la città come dipendenza del Ducato di Milano e dell'imperatore Carlo V. Nella storia successiva il Castello saltò in aria nel 1805, durante la dominazione francese; trovò impiego essenzialmente come magazzino di vettovaglie e munizioni durante il protettorato austriaco</u> e fu quasi totalmente distrutto durante i moti risorgimentali del <u>1848 per ordine del Podestà che autorizzava i Piacentini alla demolizione della struttura, simbolo del dispotismo straniero.</u> I resti del CASTELLO FARNESIANO oggi si trovano all'interno dell'Arsenale Militare ed alcuni bastioni sono ancora esistenti o riconoscibili in pianta.</p>